



Il Centro Nazionale del Cortometraggio
promosso da AIACE Nazionale e Museo Nazionale del Cinema

presenta

Corti d'autore|3

l'appuntamento mensile con i più bei cortometraggi
della storia del cinema, firmati dai più importanti cineasti di ieri e di oggi

Torino, **lunedì 11 gennaio** 2010, ore 20.30, Cinema Massimo Tre

IL TOCCO BREVE DI ERNST LUBITSCH

In due mediometraggi e due corti, un distillato della maestria dell'inarrivabile regista
berlinese

"Lubitsch era un principe" (François Truffaut)

"Lubitsch era un gigante... il suo talento e la sua originalità erano stupefacenti" (Orson
Welles)

La bambola di carne (Die Puppe, Germania, 1919, 70')

La principessa delle ostriche (Die Austernprinzessin, Germania, 1919, 59')

Due storie da operetta degli equivoci per altrettanti piccoli capolavori
interpretati dalla "Mary Pickford tedesca", Ossi Oswalda,
che costituiscono una sorta di "ars poetica lubitschiana"

*"La principessa delle ostriche e La bambola di carne sono le commedie più riuscite
che io abbia realizzato in Germania. (Ernest Lubitsch)*

Se avessi un milione (*If I had a Million*, USA, 1932)

Episodi **"L'impiegato"** (5') e **"La prostituta"** (3')

Dal film a più mani sul capitalista eccentrico che decide di lasciare
la sua eredità a otto sconosciuti, i riconoscibili e bellissimi episodi muti (o quasi) girati da
Lubitsch

E PER LA SEZIONE **W L'ITALIA**

i film brevi italiani più premiati negli ultimi anni da vedere o rivedere

Notturmo stenopeico di Carlo Michele Schirinzi (Italia, 2009, 8')

Premio miglior cortometraggio italiano, Torino Film Festival 2009

Gli affreschi del Diluvio universale della Chiesa di Santa Caterina a
Galatina

e le nuove "arche" dei clandestini che attraversano l'Adriatico
in un film che si fa carico di uno dei più urgenti drammi contemporanei

Le proiezioni saranno introdotte da **Gianni Volpi**, critico e storico del cinema.
Ingresso euro 3; **info**: tel. 011 5361468; e-mail: info@cnc-italia.it; www.cnc-italia.it

Il prossimo appuntamento di "Corti d'autore" sarà il 12 febbraio.

Scheda del programma

"Lubitsch era un principe" (François Truffaut)

"Lubitsch era un gigante... Il suo talento e la sua originalità erano stupefacenti" (Orson Welles)

Il *Lubitsch touch*, il tocco alla Lubitsch ha segnato un'epoca del cinema americano. È stato il maestro inarrivabile di un'arte della commedia come arte *immorale* del "saper vivere" e arte *sofisticata* del saper alludere. Alla sua scuola si sono formate schiere di collaboratori, Billy Wilder su tutti. Lubitsch era emigrato a Hollywood nel 1923. Era già assai famoso. Ebreo berlinese, era stato attore e collaboratore in teatro di Max Reinhardt, e in cinema, tra farse monacensi e supercolossi "all'italiana", aveva mostrato una disinvoltura di messa in scena fuori dal comune. Nel 1919 Lubitsch ha appena ventisette anni quando realizza piccoli capolavori come *Die Puppe* e *Die Austernprinzessin*, ma ha alle spalle un'opera già vasta di 23 film, per lo più brevi e scritti in un paio di giorni nei caffè della Friedrichstrasse (lo dice il suo collaboratore del periodo Hans Kräly) e oggi quasi tutti *invisibili*!

La principessa delle ostriche e *La bambola di carne* sono entrambi interpretati da Ossi Oswalda, la "Mary Pickford tedesca", e sono entrambi storie da operetta degli equivoci a proposito di matrimoni combinati. Jean Domarchi, in un celebre numero Lubitsch dei *Cahiers du Cinéma*, febbraio '68, ne parla come di una sorta di "ars poetica lubitschiana". *La bambola di carne* inizia addirittura con Lubitsch, gran burattinaio, intento a costruire sotto i nostri occhi, pezzo a pezzo, la sua *scena* che poi *animerà* con le vicissitudini di un rampollo di nobile casata alle prese con una sposa-bambola. Nutrito, per un verso di lazzi, malizie, doppi sensi osceni, crapule di frati da farsa, per l'altro, di gag, inseguimenti, gusto del filmare alla lettera da gran cinema muto, il film è un raro esempio di "espressionismo comico" in cui ci sono i miti del doppio e dell'automa umano, ma tradotti in leggerezza, in arabesco. Scene dipinte, stilizzazione dei gesti, Lubitsch si rivela da subito artista dell'*astrazione*.

Ancor più in quella cultura, così weimeriana, affonda le sue radici il raffinatissimo *La principessa delle ostriche* in cui, a ragione, lo scrittore Claude Ollier vede la *mise en place* di uno stile da "Murnau del *burlesque*". Incentrato sulla figlia di un magnate americano delle ostriche in fregola di nobiltà, il film è giocato su un'ossessiva *moltiplicazione* di tutto (segretarie, valletti, invitati, camerieri, ballerini e musicisti di fox-trot, cavalli, bottiglie, ecc.), è una sfrenata caricatura dei personaggi e delle loro ossessioni tra eros e denaro, un sogno jarriano di un'America di pacchiana opulenza. Il denaro si ritrova al centro di *Se avessi un milione* (1932) che, in una serie di episodi girati da più registi coordinati da Lubitsch, racconta come il casuale regalo di un milione di dollari da parte di un capitalista eccentrico muti la vita delle persone che possono così realizzar! e i più diversi sogni. Brevi e bellissimi sono i due episodi girati direttamente da Lubitsch, quello, di struggente malinconia, della giovane prostituta e quello fulmineo dell'impiegato Charles Laughton, che propone un efficace modo di usare il sonoro nascente.

Per il ciclo "W l'Italia", sarà presentato *Notturmo stenopeico* di Carlo Michele Schirinzi, premiato come miglior cortometraggio al Torino Film Festival 2009. La Giuria nella sua

motivazione scrive che "interrogandosi in profondità e con originalità sulla sostanza fisica delle immagini, il film si fa carico di uno dei più urgenti drammi contemporanei, suscitando la partecipazione diretta dello spettatore". Schirinzi è uno degli esponenti di punta di un cinema che sa unire ricerca e attualità e radici culturali (è salentino e viene dall'Accademia e dalla videoart), trovando la chiave tecnica - una tecnica che si fa stile, si fa *visione*, si fa persino etica dei media - per raccontare, anzi letteralmente per *avvicinare* a noi i protagonisti dei medioevali affreschi di Galatina e quelli delle nuove "arche" degli albanesi che attraversano l'Adriatico. (Gianni Volpi)

"*La principessa delle ostriche* e *La bambola di carne* sono le commedie più riuscite che io abbia realizzato in Germania. *La principessa delle ostriche* è il mio primo film che riveli uno stile preciso. Ricordo una sequenza molto discussa ai tempi. Un poveraccio deve fare anticamera nella splendida sala d'ingresso del palazzo di un multimilionario. Per superare l'impazienza e l'umiliazione delle ore di attesa, cammina lungo i contorni dei disegni - molto complessi e raffinati - del pavimento: non era facile rendere queste sfumature. Era anche la prima volta che cercavo di fare il passo che separa la commedia dalla satira. Tutto diverso è lo stile di *La bambola di carne*, che ebbe altrettanto successo: era una fantasia pura, con *décors* di cartapesta. Ancora oggi, credo che si tratti di uno dei film più ricchi d'inventiva che abbia mai realizzato".

Ernest Lubitsch, Lettera al critico Herman G. Weinberg, 1947

La bambola di carne (Die Puppe)

regia: Ernst Lubitsch. **sceneggiatura:** Hanns Kräly, Ernst Lubitsch, liberamente tratto un'operetta di A.M. Willner ispirata a un racconto di E.T.A. Hoffmann. **fotografia:** Theodor Sparkhul. **scenografia e costumi:** Kurt Richter (supervisione di Kurt Waschneck). **interpreti:** Ossi Oswalda (Ossi, la figlia di Hilarius/la bambola), Hermann Thimig (Lancelot), Victor Janson (Hilarius), Jacob Tiedtke (l'abate), Gerhard Ritterband (l'apprendista), Marga Köhler (la moglie di Hilarius), Max Kronert (il barone di Chantarelle), Josefina Dora (la governante di Lancelot), Paul Morgan, Arthur Weinschenk, Herr Lapitski, Ernst Lubitsch (sé stesso nel prologo). **produzione:** Projektions-AG Union. **origine:** Germania, 1919. **durata:** 70'.

Lancelot, in fuga dalle molte pretendenti mandategli dallo zio che lo vuole sposato a tutti i costi, si rifugia in un convento di monaci gaudenti. Questi maliziosamente gli suggeriscono di simulare le nozze con un automa dalle fattezze di fanciulla, donando invece al convento la ricca dote promessagli dallo zio. A questo scopo, per rendere credibile l'imbroglio, verrà approntata dall'artigiano Hilarius una bambola, a grandezza naturale, dalle fattezze muliebri. Per un equivoco Lancelot si troverà a fianco non una bambola-automa, ma la figlia di Hilarius...

Die Puppe costituisce una vera e propria "ars poetica" di Lubitsch. Vi espone senza ambiguità le regole della sua arte, regole da cui non si distaccherà mai. C'è tutto dai boschetti alle bellezze ben in carne. C'è anche qualcosa di più insolito: dei monaci votati alla bisboccia e che contano sul fatto che il babbeo finirà per compiere il passo fatale (del matrimonio). Ciò che spicca è l'aspetto espressionista del film, ma si tratta (scommessa superbamente vinta) di un espressionismo comico. La pesantezza si fa leggerezza, lo schematismo arabesco. Lubitsch sa usufruire di tutte le estetiche, e l'espressionismo gli si addiceva proprio in ragione della sua *astrazione*: perché, a dispetto di tutte le apparenze, Lubitsch è prima di tutto un regista astratto, come qui mostra la straordinaria stilizzazione gestuale.

Jean Domarchi, *Cahiers du Cinéma* n. 198, febbraio 1968

La principessa delle ostriche (Die Austernprinzessin)

regia: Ernst Lubitsch. **sceneggiatura:** Hanns Kräly, Ernst Lubitsch. **fotografia:** Theodor Sparkhul (supervisione di Kurt Waschneck). **scenografie:** Kurt Richter. **interpreti:** Victor Janson (Quacker, il "Re

delle ostriche”), Ossi Oswald (Ossi, sua figlia), Harry Liedtke (Il principe Nucki), Julius Falkenstein (Josef, l’amico di Nucki), Max Kronert (Seligsohn, l’agente matrimoniale), Curt Bois (il direttore d’orchestra), Gerhard Ritterband (il garzone di cucina), Albert Paulig, Hans Junkermann. **produzione:** Projektions-AG Union. **origine:** Germania 1919. **durata:** 59’.

Figlia del 'Re delle ostriche', miss Quacker viene rosa dall'invidia quando scopre che una sua amica di vecchia data ha sposato un nobile aristocratico. Sconvolto, il padre incarica un'agenzia matrimoniale di trovare un 'candidato ideale', un uomo che abbia nel suo curriculum i cosiddetti 'quadri di nobiltà'. La scelta cade su Nucki, un giovane principe squattrinato che vive insieme a Josef, un suo amico. Nucki è troppo timido per conoscere la sua promessa sposa e per questo decide di inviare l'amico per preparare il terreno. Josef, non sapendo come giustificare la sua presenza, si spaccia per l'amico aristocratico. Finalmente soddisfatta, la giovane si appresta alle nozze.

«*La principessa delle ostriche* è una violenta satira in cui l’America è rappresentata come un paese di cuccagna dove tutto è grossolano, debordante, ridondante, allarmante, degradante, dove la figlia del Re delle ostriche e principessa del dollaro (questo il titolo dell’operetta di Leo Fall, *Die Dollarprinzessin*, 1907, da cui Lubitsch parte) vuole a tutti i costi sposare un principe per non essere da meno della figlia di un industriale che ha sposato un conte. Il mondo di *Die Austernprinzessin* è degradato e nevrotico, tutto in esso è raddoppiato, triplicato, moltiplicato, i valletti e le segretarie sono innumerevoli, gli invitati alle nozze sono troppi, il palazzo del re delle ostriche è immenso e labirintico, con talmente tante stanze (un paradiso per Lubitsch!) che per orientarsi ci vuole una mappa, alcuni personaggi del film sembrano ricopiati da quadri di Grosz e il film è crudelmente e comicamente caotico».

Bruno Fornara

Se avessi un milione (*If I had a Million*)

regia, sceneggiatura: Ernst Lubitsch. **fotografia:** Harry Fischbeck. **suono:** Frank Grenzbach, Phil S. Wisdom. **interpreti:** Charles Laughton (Phineas V. Lambert), Richard Bennett, Wynne Gibson. **produzione:** Louis D. Lighton per Paramount. **durata:** 5' (episodio “L’impiegato”), 3' (episodio “la prostituta”). **origine:** USA, 1932.

Vicino alla morte, un boss dell'industria e della finanza, per deludere i suoi avidi parenti, decide di lasciare un milione di dollari a otto persone estratte a caso dall'elenco telefonico. Lubitsch diresse, oltre che i raccordi tra le varie storie, il fulmineo episodio dell'impiegato, ma gli viene attribuito anche l'intenso e malinconico episodio della prostituta che approfitta dell'improvvisa fortuna per affittare una suite in un albergo di lusso in cui, per una volta, dormire da sola.

L’episodio diretto da Lubitsch (quello dell’impiegato, *ndr*), è immediatamente riconoscibile e rappresenta una sorta di *compensazione* allo stato puro, senza alcun alibi moralistico o psicologico. In una stanza enorme, piena di scrivanie, un fattorino consegna una lettera a un impiegato occhialuto, dall’aria timida (Charles Laughton): questi la legge, la ripone con cura, si alza, cammina lento e deciso ma senza alcuna espressione, sale alcune scale, apre, *bien sûr*, diverse porte; infine bussa a quella del direttore, gli chiede se è proprio lui, Mister Brown; e al cenno affermativo di risposta lo saluta con una pernacchia, sostituita con “qualcosa di meno osceno” nella versione per la Gran Bretagna. Questo breve *sketch* con un personaggio, una sola battuta e un “effetto sonoro” (la marcia di avvicinamento è commentata da una sorta di scacciapensieri) rappresenta tutto ciò che Lubitsch ha da dirci sul piano dell’*engagement*: una rapida carrellata sul mondo mediocre e impiegatizio lasciato dietro di sé, un gesto di sfida e di disprezzo, una porta che si richiude lasciando il “padrone” sbalordito e gli spettatori esilarati. Prima di bussare all’ultima porta, l’impiegato si guarda allo specchio, si aggiusta la cravatta: e il carrello si arresta per un “piano medio” (tutto il resto dell’episodio è giocato sui campi lunghi); è dunque importante *vedersi*, assicurarsi che l’occhio della “camera” sia vigile e attento, pronto a captare quell’esplosione di rivolta che solo apparentemente si consuma in privato, nell’olimpio dirigenziale di un confortevole ufficio con mobili di mogano.

Ernst Lubitsch (Berlino, 28 gennaio 1892 – Los Angeles, 30 novembre 1947) è stato un regista, sceneggiatore, attore e soggetto tedesco che ha contribuito a segnare un'epoca per il cinema statunitense; è stato tra i primi registi ad avere l'onore di vedere il suo nome "Above the Title" sui manifesti e negli elenchi del cast. Inizia la sua carriera nel 1911 come attore teatrale presso il Deutsches Theater di Berlino. Recita in innumerevoli ruoli e uno dei registi che lo diresse più spesso fu Max Reinhardt. A partire dal 1913 inizia a recitare anche nel cinema. Il lavoro con Reinhardt gli aveva permesso di imparare molto sulla tecnica cinematografica, così inizia a dirigere film muti nei quali recita anche come protagonista. Prima del 1918 gira soprattutto film *slapstick*, dove lo ritroviamo interpretare anche la parte di un commesso di negozi di scarpe nella Berlino della prima guerra mondiale, nel film *Pinkus l'empori o della scarpa* (*Schuhpalast Pinkus*) del 1916. In *Quando ero morto* (*Wo ist mein Schatz?*), del 1916, Lubitsch interpreta la parte di un marito che ci ricorda *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello. *La bambola di carne* (*Die Puppe*, 1919), che rimanda a un topos hoffmaniano, e *La principessa delle ostriche* (*Die Austernprinzessin*, 1919), divertentissima parodia dell'*american way of life* mette alla berlina la grossolanità e l'ostentazione della ricchezza dei miliardari americani e delle viziatissime figlie in cerca di marito. A partire dal 1919 dirige film di generi diversi, in particolare commedie e film in costume. Affronta Shakespeare in *Romeo e Giulietta sulla neve* (*Romeo und Julia in Schnee*, 1920). Dopo il successo di *Madame Dubarry* con un eccezionale Emil Jannings (che interpreta anche la parte di Enrico VIII in *Anna Bolena*), nel 1922 l'attrice americana Mary Pickford invita Lubitsch a Hollywood per il film *Rosita* (1923), dove l'ebreo-berlinese inizia una nuova carriera che lo porta a dirigere le più famose attrici dell'epoca come Marlene Dietrich, Greta Garbo, Carole Lombard e Miriam Hopkins. In *Tre donne* (*Three Women*, 1924) e *Baciarmi ancora* (*Kiss Me Again*, 1925) Lubitsch porta alla perfezione la lezione del maestro Charles Chaplin della *Donna di Parigi*. Ne *Il ventaglio di Lady Windermere* (*Lady Windermere's Fan*, 1925) crea una versione cinematografica della commedia di Oscar Wilde di grande raffinatezza e perfezione formale. Lubitsch trova nel sonoro il cinema più adatto al suo gusto per la battuta maliziosa e la situazione sottilmente paradossale. Billy Wilder a questo riguardo coniò l'espressione "Tocco alla Lubitsch", per definire il mix calibrato di dosato umorismo e sottile erotismo tipico delle sue commedie sofisticate. Negli anni Trenta dirige alcuni dei suoi capolavori: da *Mancia competente* (*Trouble in Paradise*, 1932), storia di ladri e alberghi di lusso dove bugie e verità si inseguono in un continuo gioco di specchi, a *La vedova allegra* (*The Merry Widow*, 1934), ambientato in un fantastico reame d'operetta che testimonia l'origine mitteleuropea del regista; da *Angelo* (*Angel*, 1937), in cui si affaccia una vena di asciutto cinismo, alla satira politica di *Ninotchka*, (1939), il cui celebre lancio pubblicitario recita: "il film dove Greta Garbo ride" ("*Garbo laughs*"). Celebre la sua parodia di Hitler in *Vogliamo vivere!* del 1942, ispirato alla *piece* teatrale *Noch ist Polen nicht verloren* del drammaturgo ungherese Melchior Lengyel. Ernst Lubitsch morì a Bel Air (Los Angeles) in seguito a un infarto, durante le riprese di *La signora in ermellino* (*That Lady in Ermine*), poi terminato da Otto Preminger. Lubitsch ottenne tre nomine per il Premio Oscar, ma solo nel 1947, poco prima della morte, vinse l'Oscar alla carriera.

W L'ITALIA

Notturmo stenopeico

regia, soggetto, fotografia, montaggio, suono, produttore: Carlo Michele Schirinzi. **musica:** Gabriele Panico. **produzione:** Untertosten Film (produktionen autarkiken). **durata:** 8', Italia, 2009. Torino Film Festival 2009, 1° premio sezione cortom etraggi italiani

«*Squarci di luce su uno schermo nero. La visione è inizialmente confusa, riporta piccoli particolari degli affreschi del Diluvio universale della chiesa di Santa Caterina a Galatina, nel Lecce. Appaiono, poi, dettagli fotografici di disperati lasciati in balia delle onde: il dramma degli sbarchi sulle nostre coste. Le immagini sono immobili, ma il piccolo cerchio che le rende visibili in mezzo all'oscurità movimentata e indirizza lo sguardo sui volti sofferenti e sui corpi tesi dei clandestini. La rianimazione/liquefazione delle fotografie di barche in mare è stata ottenuta attraverso filtri vitrei artigianali mentre alcuni errori digitali "rivelatori" hanno aperto altre visioni: il battito d'ali della colomba generato dall'interlinea, il lento sfarfallio esplosivo da uno zoom instabile, la sfocatura dei corpi nudi ingeriti dal nero come gocce*



d'acqua. Tutto il resto è filmato da un foro stenopeico dal diametro millimetrico fatto scivolare sui visi deformandoli (a riecheggiare la Quinta del sordo di Goya). Nel finale, l'orizzonte è lacerato da sciabolate luminescenti che svelano cadaveri». Carlo Michele Schirinzi

Schirinzi è uno degli esponenti di punta di un cinema che sa unire ricerca e attualità e radici culturali (è salentino e viene dall'Accademia e dalla videoart), trovando la chiave tecnica - una tecnica che si fa stile, si fa *visione*, si fa persino etica dei media - per raccontare, anzi letteralmente per *avvicinare* a noi i protagonisti dei medioevali affreschi di Galatina e quelli delle nuove "arche" degli albanesi che attraversano l'Adriatico. (g.v.)

Carlo Michele Schirinzi (Acquatica del Capo, Lecce, 1974) è artista e videomaker. Nel 2003 *Il nido* ha ricevuto una Menzione speciale al Torino Film Festival, nel 2004 *All'erta!* ha vinto il premio Shortvillage al Festival di Pesaro, che nel 2005 ha dedicato al regista una retrospettiva. Ha lavorato alla realizzazione di documentari per «Intramoenia Extrart», un progetto d'arte contemporanea nei castelli di Puglia. Il suo cortometraggio *Sonderbehandlung* è stato presentato alla XXVI edizione del Torino Film Festival e ha vinto il primo premio al Festival del Cinema Europeo di Lecce. Attualmente è impegnato nella lavorazione del lungometraggio *I resti di Bisanzio*.

Ufficio stampa
Centro Nazionale del Cortometraggio
Lia Furxhi, Giuliana Martinat
tel./fax 011 5361468
e-mail: ufficiostampa@cnc-italia.it

Ufficio stampa
Museo Nazionale del Cinema
Veronica Geraci
tel. 011 8138509 - fax 011 8138558
e-mail: geraci@museocinema.it